



## ASSOCIAZIONE CULTURALE "SANSOSTENESI E SIMPATIZZANTI"

Via Monte Rosa,66 - 20010 Bareggio c/o Mongiardo  
Tel 0290363349



ANNO VI  
1 AGOSTO 2008

# RADICI e FRONDE

Informativa interna dell'Associazione

www.sansostenesiesimpatizzanti.it E-mail: info@sansostenesiesimpatizzanti.it



### Redazione:

Maria Rosa Guida  
Maria Assunta Mongiardo  
Ernesto Codispoti  
Giuseppe Mongiardo  
Antonio Rotiroti

### Collaboratori:

Pietro Procopio  
Aloisio Saverio  
Michele Mongiardo

### Sommario:

Antonio Ranieri: un **1**  
grande sansostenese

Cronistoria della **2**  
poesia dialettale  
calabrese

Un evento ecceziona- **3**  
le: un secolo per  
Francesca Pittelli

Una serata da **4**  
ricordare

Un riconoscimento **4**  
agli anziani  
perché?

## Antonio Ranieri: un grande sansostenese.

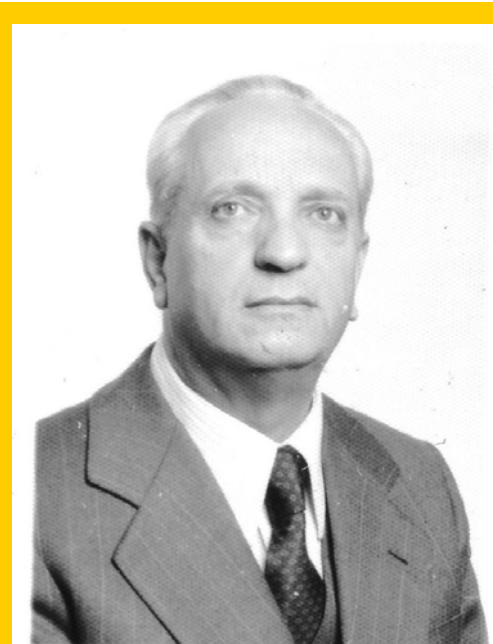
Antonio Ranieri nacque a San Sostene il 6 novembre del 1918. Sono venuto in possesso della pubblicazione del suo libro di poesie, per caso. Leggendole, mi sono entusiasmato ed ho subito pensato a come farle conoscere ai compaesani nella consapevolezza che un simile tesoro andava anche tutelato. Ho fatto e distribuito oltre cento fotocopie del suo libro. Ho riscritto molte delle sue poesie per poterle pubblicare sul giornalino dell'Associazione e scelto quelle a tema da inserire nel calendario. Un atto dovuto perché è veramente encomiabile e molto apprezzabile quanto egli abbia saputo conservare in tutta la sua freschezza il suo dialetto d'origine e quanto con la forza di questa lingua, abbia saputo esprimere la vita quotidiana della nostra gente e l'amore per la terra d'origine, San Sostene o SAN

SOSTI (\*) per dirla con una sua poesia.

(\*) **SAN SOSTI**  
A ri hardi du Zuccu  
Ammenzu du' hiuvari,  
Si riposa San Sosti,  
tra orti e castagnari  
a sinistra ava a Davuli,  
a destra a Sant'Andria  
e 'mpacci all'occhi u mara:  
è chista a terra mia.

Nelle sue poesie, che certamente hanno rappresentato per lui un momento di evasione dalla routine quotidiana e un ritorno alla sua infanzia e alla sua giovinezza, ho colto una sottile vena di nostalgia che, però, non è mai rimpianito struggente.

È una nostalgia tenue, a volte quasi ironica, che impreziosi-



sce il ricordo delle piccole e umili cose e del suo grande paese San Sostene. Recita un'altra sua poesia:

A ru ponti du Riaci,  
supa 'na targa è a scritta  
"San Sostene".  
cu passa 'o ra lèia  
cu' 'on esta  
sa 'nsonna

È evidente la gioia che produce la memoria del passato e i versi esprimono, con sincero animo poetico, la vita semplice ma felice dei tempi andati.

Le sue poesie puoi gustarle al punto che anche in assenza di immaginazione ti ritrovi a San Sostene, nel mezzo di una festa, al mare o in montagna, a scuola o accanto al focolare. Una sensibilità non comune quella di Ranieri che ci presenta quadretti di rara bellezza in cui il suo compiacimento di osservare, ricordare e descrivere è veramente palpabile.

Personalmente sono convinto che la poesia di Ranieri non ha nulla da invidiare né a quella dei colleghi calabresi, né a quella dialettale delle altre regioni italiane e a lui va il merito di aver, elevato la lingua sansostenese a valenza letteraria permettendo il ripristino di antichi termini e la memoria di un tempo ricco di sani

valori come la famiglia, l'amicizia, l'onestà.

Ritengo quindi che tutti debbano essere a conoscenza del tesoro che Ranieri ha lasciato in eredità alla comunità di San Sostene.

Continua a pag. 2

## ANGOLO LETTERARIO

**BREVE CRONISTORIA DELLA POESIA DIALETTALE CALABRESE**

La Calabria ha dato i natali a vari poeti e scrittori, più o meno rinomati, a ottimi poeti in lingua italiana e in dialetto. Nel corso dei secoli abbiamo avuto molti compositori di poesie dialettali e tuttora ci sono numerose pubblicazioni in vari idiomi locali.

Ma chi è stato il primo a cimentarsi nel campo della poesia scritta?

Le più antiche testimonianze risalgono al 1400. Si tratta di due poesie, rintracciate nel 1957, scritte nel 1438 dall'Arcivescovo di Rossano, Antonio Serpentino Roda, dopo essere stato bandito dalla sua diocesi per cattiva condotta, e di una nenia (definito un lamento) composta da un certo Joanni Maurello per Enrico d'Aragona, morto per intossicazione da funghi nel castello di Terranova e di cui il Maurello sembra essere stato devoto servitore. Nel *Lamento*, pubblicato a Cosenza nel 1478, il poeta esprime, con toni lirici davvero unici, la sincera devozione al conte e il profondo dolore per la sua prematura scomparsa.

In seguito, furono molti i nostri autori di poesia dialettale, la maggior parte dei quali appartenevano al clero. È proprio così: i primi a poeta-

re nel nostro idioma furono in prevalenza dei religiosi. Questo è giustificabile col fatto che allora mancavano le scuole pubbliche e coloro che sapevano leggere e scrivere erano assai rari. Soltanto ai figli dei nobili e dei benestanti era permesso di frequentare le poche scuole private esistenti. Con l'avvento del Rinascimento e con l'invenzione della stampa, inoltre, l'istruzione era privilegio delle Curie vescovili, ognuna delle quali aveva la sua scuola e nei monasteri, dove erano presenti gli amanuensi, la cultura in un certo senso era di casa.

Di questo periodo si ricordano Francesco l'Orbo, detto così perché cieco, che nel dialetto del suo paese natale, Cropani, scrisse la vita del Beato Paolo Ambrogio del terzo ordine di San Francesco e Cesare Quintana di Castrovillari che compose una favola interamente nel dialetto locale.

Nel 1600, con Domenico Piro, detto "Duonnu Pantu" e nativo di Aprigliano, e Carlo Casentino, che si ricorda per una magistrale traduzione della Gerusalemme Liberata, la poesia riesce a dare al nostro patrimonio linguistico importanza letteraria.

Nel 1800 si distinsero Vincenzo Ammirà di Vibo Valentia e Vincenzo Padula di Acri.

Del secolo scorso non si può non menzionare Vittorio Butera, autore di ben duemila poesie, Michele Pane, considerato uno dei maggiori poeti calabresi dialettali e che a New York fondò il periodico "La Calabria letteraria" e Luigi Polistena le cui poesie sono presenti in molte antologie.

Altro poeta di una certa rilevanza dell'ultimo ventennio è Giuseppe Coniglio di Pazzano, definito l'ultimo dei "poeti contadini".

Varrebbe davvero la pena ricordarli tutti i seguaci della Musa dialettale calabrese, ma questo è quasi impossibile e non si vuole rischiare di tediare il lettore più del dovuto.

Quello che va evidenziato nella nostra poesia dialettale è che in essa traspare il mondo dei valori che impregnano la nostra calabresità, l'atmosfera di vita semplice della nostra gente, vita dove la saggezza, il sapore del bello e del giusto creano alchimie quasi perfette.

Maria Assunta Mongiardo

Continua da pag. 1

Qualcosa di grande rilevanza ed importanza storica, perché nel suo libro si scoprono anche parole che appartengono ad un passato lontano da noi che utilizzavano i nostri avi per esprimere con immediatezza e in un modo semplice e comprensibile a tutti sentimenti, emozioni e stati d'animo diversamente spiegabili nella lingua italiana.

Scopriamo un linguaggio, come sostiene l'ing. Giuseppe Froio, degno di far parte del programma scolastico delle nostre scuole locali.

All'avv. Antonio Ranieri quindi, va il

nostro grazie e tutta la nostra ammirazione per averci lasciato in eredità la nostra lingua e ai figli Isabella e Massimo il nostro plauso e tutta la nostra riconoscenza per averci consentito di poter organizzare una meravigliosa serata in suo onore.

Concludo con una bellissima poesia "Carnalavari" piena di affetto, di riconoscimento, di solidarietà, ma anche di rammarico e risentimento per il cambiamento.

Giuseppe Mongiardo

## CARNALAVARI

Puru a San Sosti è Carnalavari  
e i mascherati su' sempa i horzari.

Cu 'on ava u porcu, ava 'u vicinu  
e prova u stessu pruppuni e bbinu.

Chistu 'na vota, quando ara genti  
valia u vicinu cchiu du parenti  
e, si 'na porta restava chiusa,  
currianu tutti e no pe' na scusa.

Chistu 'na vota ... para cent'anni:  
megghiu u ti scordi, sinnò ti danni.

**Un evento eccezionale: un secolo per Francesca Pittelli****Auguri****Buon  
Compleanno****Il figlio Salvatore****Buon  
Compleanno****Le figlie Maria e Veronica****dall'Associazione**

E' stata festa grande e una gioia per tutti: figli, nipoti, pronipoti e amici.

Lo scorso 18 giugno, la signora Francesca Pittelli, nata a Davoli il 18 giugno del 1908 e residente a San Sostene (Contrada Canale), ha festeggiato il 100° anno di età, un seco-

E' una donna semplice, cordiale, rispettosa con una capacità intellettuale superiore.

Una donna che ami sentir-la parlare, perché la sua gentilezza, il suo sorriso, il suo sguardo ti danno sicurezza e serenità.

Nei suoi discorsi c'è sem-

piccini, ad aiutarsi vicendevolmente.

Oggi, sostiene che il mondo è cambiato, ma alla fine del discorso ti incoraggia a non demordere, a non disperare.

Nonostante il peso degli anni mantiene ancora la sua corazza di donna for-



lo di vita. Madre di cinque figli: Caterina, Maria, Veronica, Salvatore e Vincenzo, la signora Francesca conserva ancora una lucidità e una memoria da fare invidia ad una giovane ventenne.

pre un pizzico di nostalgia per il passato, per la sincerità, per la fiducia, per la reciproca comprensione e solidarietà tra vicini casa, per la disponibilità e per la grande forza di volontà che animava tutti, grandi e

te, ma anche tenera e dolce di mamma, nonna e di educatrice inflessibile.

Chissà quanti di noi vorrebbero avere la sua saggezza.

**Giuseppe Mongiardo**

**I figli: Salvatore, Caterina, Maria e Veronica, la nuora e il genero.**

**UNA SERATA DA RICORDARE****Momenti Insieme**

Anche quest'estate si è voluto organizzare una serata per stare tutti insieme.

Il 9 agosto, alle ore 21,00 ci ritroveremo nello spiazzo innanzi alla sede dell'Associazione e parleremo di poesia, di anziani e di altre cose interessanti.

La serata sarà dedicata ad Antonio Ranieri di cui si è parlato ampiamente in prima pagina, si consegnerà un piccolo riconoscimento ai nostri compaesani che si sono distinti nel campo della scrittura e hanno pubblicato poesie, racconti o altro.

Nell'occasione si consegnerà una targa significativa ai nostri over 85 e ai nuovi nati che rappresentano la speranza per l'avvenire, questo futuro che si evolve in modo inarrestabile.

A loro vanno i nostri auspici di una lunga vita serena. A loro va il nostro augurio d'invecchiare mantenendo la mente attiva e la grinta tipica degli anziani che ci accingiamo a premiare in questa serata estiva.

**La Redazione**

**Fatti, Pensieri e Parole****UN RICONOSCIMENTO AGLI ANZIANI. PERCHE'?**

Il nostro è un paese che va scomparendo e dove gli ultraottantenni rappresentano una buona fetta di popolazione. Sono persone che hanno lavorato duramente e onestamente ed ora cercano di godersi la pensione e il meritato riposo.

Sono, nella maggior parte dei casi, soggetti ancora attivi e desiderosi di fare nonostante le impronte del tempo sulla pelle, segni indelebili, più o meno accentuati, che esprimono fatica e stanchezza, ma hanno dentro la forza di una generazione che ha scritto la storia del nostro paese. Sono i facenti parte della "terza età", quelli che non hanno quasi mai viaggiato e si sono accontentati di guardare il mondo sulle cartoline, sulla carta geografica e in televisione, quelli che ci guardano sbigottiti quando ci vedono smanettare su un computer con una certa disinvoltura, quelli che

non conoscono il mondo di Internet, quelli che faticano a capire perché ciò che per essi è superfluo, per noi è invece tanto indispensabile. Sono, però, quelli che sanno cosa significhino il lavoro, il sacrificio, la passione per la propria famiglia, quelli che hanno risparmiato una vita ed ora continuano a fare rinunce per aiutare figli e nipoti, senza nulla pretendere in cambio. Ebbene, sì, i nostri anziani saranno pure poco colti, ma sono consapevoli di non conoscere tutto e mostrano un'infinita voglia di conoscenza. Ad essi, veri maestri del sapere, custodi del nostro passato, va tutto il nostro riconoscimento. Ad essi, che possiedono una spiccata capacità d'insegnare con straordinaria saggezza le cose apprese durante la vita, va tutto il nostro rispetto. Sappiamo approfittare di tutto ciò e della loro esperienza, ma non sfruttiamoli

fino a quando ci servono per poi estrometterli dal nostro mondo.

A loro il nostro augurio di vivere per molti anni ancora riuscendo a mantenere la capacità di combattere il tempo che passa, affinché esso non ne comprometta eccessivamente la vitalità.

E la targa che gli offriremo vuole essere un segno tangibile del nostro apprezzamento, un grazie per tutti i sacrifici affrontati per dare a noi una vita migliore.

È questo un modo per valorizzarli e non per svalutarli come prevedono gli standard occidentali odierni. Ascoltiamoli e amiamoli con lo stesso amore che essi nutrono per noi perché rimpiangerli dopo è solo una forma d'ipocrisia e di cinismo insulso.

Amarli e desiderare la loro presenza quando non ci saranno più, sarà troppo tardi!

**Maria Assunta Mongiardo**